



«Sono divorziata e mi sono risposata civilmente. Vado a messa, ma non posso fare la Comunione. Mi sembra come di essere invitata ad una cena e non poter mangiare. Si può perdonare l'omicidio e non il divorzio. Un sacerdote, tuttavia, mi ha permesso di fare la Comunione lo stesso».

«Siamo cattolici, partecipiamo alla messa, ma non possiamo fare la Comunione perché io provengo da un precedente matrimonio. Non potete immaginare che dolore è».

«Sono furioso! Se aboliamo le regole e diamo la Comunione ai risposati perché da dieci anni dormo da solo dopo la mia separazione? Perché sono rimasto fedele al mio primo e unico matrimonio?».

I matrimoni falliscono, anche quelli contratti da credenti come Elisa, Mar-

# IL GRIDO DEI DIVORZIATI

LA CRISI DEL MATRIMONIO RIGUARDA ANCHE MOLTE FAMIGLIE CREDENTI. SI ACCENDE IL DIBATTITO IN VISTA DEL PROSSIMO SINODO DELLA FAMIGLIA

co e Francesco e «tra la dottrina della Chiesa e le convinzioni vissute da molti cristiani si è creato un abisso». Sono parole pronunciate dal cardinale Walter Kasper nel Concistoro del 22 febbraio indetto per discutere di famiglia. «La Chiesa – commenta Rittanna Armeni, giornalista “laica” – ha assunto tutta l'importanza della crisi dell'istituto familiare e ha deciso di cercare una soluzione».

È il grande tema dell'anno che sta animando il dibattito all'interno della Chiesa e del mondo culturale in vista

del Sinodo della famiglia di ottobre. Durante l'omelia per la canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII, papa Francesco ha detto che «san Giovanni Paolo II è stato il papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene». In quel preciso istante il papa emerito, Benedetto XVI, seduto sul sagrato, ha alzato lo sguardo ed ha ascoltato con particolare attenzione questo passaggio: è un tema cruciale.

La proposta pastorale presentata dal cardinal Kasper fa perno sulla misericordia evangelica per proporre un nuovo paradigma che permetta, dopo un cammino penitenziale, di ammettere alla Comunione i divorziati risposati. Nessuno, del resto, mette in dubbio l'indissolubilità del primo matrimonio, perché «l'uomo non può separare ciò che Dio ha unito» fin dal principio, nel disegno originario di unione sponsale tra uomo e donna, modello di ogni tipo di relazione.

Come coniugare, allora, verità e misericordia, dottrina e giustizia? Finora i divorziati risposati – come ribadito da Benedetto XVI durante l'incontro internazionale delle famiglie a Milano nel 2012 – non possono

ricevere la Comunione sacramentale ma solo quella spirituale. Il ragionamento di Kasper, lo ha ripetuto di recente alla Fordham University di New York, è il seguente: «Uno non può essere in uno stato di comunione spirituale con Cristo se è in peccato grave, perché questo non si può applicare alla ricezione dell'Eucarestia?». La proposta è che se un divorziato risposato «si pente del fallimento del primo matrimonio, se ha chiarito gli obblighi del primo matrimonio, se è definitivamente escluso che torni indietro, se non può abbandonare senza altre colpe gli impegni assunti con il nuovo matrimonio civile, se però si sforza di vivere al me-



**I cardinali Walter Kasper e Carlo Caffarra. In Italia si separa una coppia su tre e la durata media di un matrimonio è 15 anni per le separazioni e 18 per i divorzi.**

glio delle sue possibilità il secondo matrimonio a partire dalla fede e di educare i propri figli nella fede, se ha desiderio dei sacramenti quale fonte di forza nella sua situazione, dobbiamo o possiamo negargli, dopo un tempo di nuovo orientamento (*metanoia*), il sacramento della penitenza e poi della Comunione?».

Sarebbe un cambiamento epocale anche se trova fondamento nella prassi dei Padri della Chiesa. Per Kasper, insomma, «per chi si è convertito, il perdono sempre è possibile. Se lo è per l'assassino, lo è anche per l'adultero». La soluzione che si prospetta è che siano i vescovi e i sacerdoti a saper discernere chi tra i divorziati risposati è seriamente interessato ai sacramenti e ad una vera vita cristiana.

La problematica ardua e spinosa avrebbe sollevato tra i porporati molte perplessità dottrinali e teologiche tanto che il cardinal Camillo Ruini, ne parla Marco Tosatti nel suo blog, avrebbe detto: «Non so se ho preso bene nota, ma fino a questo momento circa l'85 per cento dei cardinali che si sono espressi paiono contrari all'impostazione della relazione».

L'arcivescovo di Bologna, il cardinale Carlo Caffarra, in un'intervista a *Il Foglio* dichiarava da parte sua che: «La Chiesa deve dire che cosa è male. (...) La Chiesa perdona, ma a condizione che ci sia il pentimento. Ma il pentimento in questo caso significa tornare al primo matrimonio. Non è serio dire: sono pentito ma resto nello stesso stato che costituisce la rottura del vincolo».

La questione resta aperta e complessa. Si vedrà nella vendemmia d'autunno che frutti si raccoglieranno. Di certo, è un grido di dolore che risuona all'interno di ogni ambito ecclesiale che pensa e che crede. Servirà un profondo discernimento per poter rispondere adeguatamente. Il cammino è però cominciato. ■

